

08 settembre 2023

Brigata

δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»

di [Donato Pirovano](#)

Questione di numeri

Già Pitagora considerava il dieci come il numero perfetto, tesi accolta nella simbologia numerologica medievale, come rivelano tra gli altri Isidoro di Siviglia e Rabano Mauro. Non è un caso, dunque, che la brigata dei novellatori del *Decameron* sia formata da dieci giovani che narrano a turno dieci novelle in dieci giorni (sono esclusi come detto nell'articolo [Cornice](#) il venerdì e il sabato), così da raggiungere il numero cento che è il quadrato di dieci, a suggerire la totalità e la perfezione. Intrigante è allora la «novelletta» delle cosiddette papere che Boccaccio in prima persona racconta all'inizio della quarta giornata. Con essa si raggiungerebbe, infatti, il numero 101, che tange il perfetto decaedro senza però scalfirlo. La perfezione è un modello ideale ma non assoluto e l'autore, che ne è il demiurgo, sa che la sua è una delle tante rappresentazioni possibili del mondo.

Per la divisione di genere Boccaccio scarta la soluzione simmetrica, e del resto più ovvia, del «cinque e cinque», ma evita pure le soluzioni estreme «nove-uno» e «otto-due», che avrebbero introdotto uno squilibrio troppo marcato. Restano pertanto le due possibilità intermedie: «sei-quattro» e «sette-tre». La scelta cade su quest'ultima, «sette fanciulle e tre giovani», per il valore simbolico dei due numeri. Se il tre, il numero tra l'altro dominante nella *Commedia*, è legato alla Trinità, il sette corrisponde ai giorni della settimana, ai pianeti, alle arti liberali, alla somma delle virtù cardinali e teologali ecc. La combinazione «tre-sette» è poi quella del decalogo, in cui i primi tre comandamenti esprimono i doveri dell'uomo verso Dio e gli altri sette i doveri verso il prossimo.

L'asimmetria e il numero sette caratterizzano anche i servitori della brigata fra i quali si contano quattro donne e tre uomini: Chimera, Licisca, Misia, Stratilia, Parmeno, Tindaro, Sirisco.

Nomen omen

Uno degli elementi fondamentali della *descriptio* medievale è il nome. Nell'*Introduzione* alla prima giornata Boccaccio afferma che per proteggere i suoi dieci novellatori da possibili critiche e maldicenze maschera i loro nomi reali, ricorrendo a nomi fittizi che corrispondano in tutto o in parte alle qualità di ciascuno (cfr. *Dec.*, i *Intr.* 50-51). È la conseguenza del principio secondo cui «li nomi seguitino le nominate cose, sì com'è scritto: “Nomina sunt consequentia rerum”», «i nomi corrispondono alle cose che denotano, così come è scritto: «I nomi sono conseguenza delle cose», che Dante riporta in *Vita nuova*, xiii 4, e che del resto è attivo anche per la protagonista del libello: «la qual fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare», «ella era chiamata Beatrice da molti che, non conoscendo il suo nome, lo desumevano dal suo aspetto e dagli effetti beatificanti della sua persona» (*V.n.*, ii 1).

I nomi dei singoli novellatori – Pampinea, Filomena, Neïfile, Fiammetta, Elissa, Emilia, Laretta, Pànfilo, Dioneo, Filòstrato – sono per lo più grecizzanti come del resto il titolo dell'opera, ma sono soprattutto nomi letterari, alcuni dei quali erano già presenti nelle opere precedenti di Boccaccio. Si pensi per esempio a Fiammetta e Pànfilo, protagonisti femminile e maschile dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*; oppure a Emilia protagonista del *Teseida*, mentre a Filomena è dedicato il *Filostrato*. Nelle opere giovanili sono assenti solo tre nomi decameroniani: Laretta, Neïfile ('l'amante nuova') ed Elissa, che potrebbero essere un omaggio rispettivamente all'amico Petrarca, al Dante della *Vita nuova* e alla Didone virgiliana. Queste tracce letterarie rivelano, come è stato suggerito da Michelangelo Picone, che i narratori del *Decameron* sono un'emanazione dell'autore unico e il risultato della diffrazione della luce autoriale che si diffonde sull'intera opera. Di essi c'è anche un ritratto d'autore, quello di Neïfile che Boccaccio dipinge, insieme ad altri 12 disegni, nel manoscritto autografo Hamilton 90. È una figura a mezzo busto che, come del resto le altre, incornicia la parola guida di fine fascicolo.



Berlino, Staatsbibliothek, Hamilton 90, f. 31v (margine inferiore). Neïfile (disegno autografo di Giovanni Boccaccio, realizzato con inchiostro bruno e acquerello su pergamena)

In pro del mondo che mal vive

I narratori si caratterizzano come individui ma soprattutto come insieme. Le sette ragazze, nessuna delle quali ha passato i 28 anni né è minore di 18, sono tutte savie, belle, nobili e oneste; l'una

all'altra sono congiunte da legami di amicizia, vicinanza o parentela. Il più giovane dei tre uomini non ha meno di 25 anni; sono parenti di alcune delle fanciulle, ma in particolare sono innamorati di tre di loro. Boccaccio non dà informazioni esplicite su questi rapporti, ma destramente fornisce qua e là indizi tanto da suscitare l'inevitabile gioco delle coppie al quale hanno partecipato ieri come oggi lettori e critici. Tra le ultime proposte c'è quella di Dioneo, Pànfilo e Filòstrato innamorati rispettivamente di Neifile, Fiammetta e Filomena.

Sia come sia, il loro amore è, comunque, sottoposto al «fedel consiglio de la ragione in quelle cose là ove cotal consiglio fosse utile a udire», «alla saggia guida della ragione nelle circostanze in cui fosse utile ascoltare il suo avvertimento», (*Vita nuova*, ii 9). Durante la giornata danzano, cantano, leggono romanzi, giocano ma non oltrepassano mai i principi del decoro e dell'onestà, ed è proprio questa parola che contraddistingue il gruppo. Uomini e donne della brigata dormono in camere separate, quando si spogliano nudi per entrare nel laghetto i maschi sono divisi dalle femmine, non si lasciano mai eccitare dai molti stimoli che si annidano nei racconti, alcuni dei quali sono decisamente erotici.

Lo afferma Pànfilo quando traccia un bilancio dell'esperienza del gruppo: «se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete novelle e forse attrattive a concupiscenza dette ci sieno e del continuo mangiato e bevuto bene e sonato e cantato (cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno oneste), niuno atto, niuna parola, niuna cosa né dalla vostra parte né dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare», «se ho saputo ben osservare, anche se qui ci siamo raccontati divertenti novelle, e forse in grado di farci attrarre dalla concupiscenza, sebbene abbiamo sempre mangiato e bevuto bene, suonato e cantato (tutte pratiche che possono incitare le deboli menti a fare qualcosa di meno onesto), non ho mai visto nessun gesto e nessuna parola da biasimare, né da parte di voi donne né da parte di noi uomini» (*Dec.*, x *Concl.* 4).

Scandiscono le loro giornate con una sorta di ritualità in cui il momento culminante avviene all'ora nona (numero tra l'altro consustanziale a Beatrice nella *Vita nuova*), quando nei tre luoghi diversi che scelgono – primo e secondo giardino e Valle delle donne – si raccontano novelle. Preservano il venerdì, giorno del ricordo della passione di Cristo, e il sabato, giorno della cura del corpo e dell'igiene personale, che è anche giorno di digiuno in onore della Madonna. La seconda domenica mattina, alle 7.30, prima di colazione vanno a messa, e del resto la brigata si era formata a Firenze nella chiesa di Santa Maria Novella dopo gli uffici divini.

A differenza degli esempi ricordati nelle pagine iniziali che descrivono la peste i giovani della brigata decameroniana non cercano di scampare il morbo egoisticamente e individualmente, ma ricostruiscono le regole del vivere sociale collettivo che l'epidemia ha travolto. Come ha scritto Francesco Bausi «quello dei novellatori è un viaggio dentro se stessi, ma è anche una missione che tutti insieme intraprendono “in pro del mondo che mal vive”, come il viaggio oltremondano di Dante e come la composizione della *Commedia*, secondo le parole di Beatrice nel canto xxxii del *Purgatorio*».



Parigi, Bibliothèque Nationale de France, It. 63, f. 10v. La compagnia dei dieci novellatori danza nel giardino.

Tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere

Un altro elemento caratterizzante è la figura geometrica che i novellatori disegnano quando si raccontano le novelle. Nella chiesa di Santa Maria Novella le sette ragazze si erano disposte «quasi in cerchio» (*Dec.*, i *Intr.* 52) e l'avverbio suggerisce una tensione, ma anche che la figura non è ancora perfetta: saranno, infatti, i tre uomini a completarla. Nei dieci giorni di narrazione il cerchio, con i suoi evidenti connotati simbolici, è la forma dominante e assoluta e il più delle volte (in un caso usano tappeti) i novellatori sono a contatto con l'erba e dunque con la natura in una sorta di legame indissolubile che fonda il mondo nuovo che i giovani sono chiamati a ricostruire. C'è un re o una regina, ma nel cerchio sono tutti uguali: questa disposizione è stata, però, tradita da alcuni illustratori che hanno previsto una sorta di trono come si può vedere nella terza immagine. Nel *Decameron* la parola o meglio il racconto non proviene da un pulpito o da una cattedra, che necessariamente segnalano una superiorità e un rapporto verticale tra il mittente e il destinatario del messaggio, ma da un piano orizzontale ed equilibrato dove ognuno è *par inter pares*.



L'Aia, Koninklijke Bibliotheek, 133 A 5, f. 278v. I dieci novellatori si riuniscono intorno a Dioneo, re della settima giornata; sullo sfondo, Gianni Lotteringhi parla con la moglie Tessa (novella VII 1). L'illustratore anonimo, definito Maestro del 1482, tradisce il testo di Boccaccio perché lo sfondo è diverso dalla Valle delle Donne dove si raccontano le novelle della settima giornata

Bibliografia:

G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, Rizzoli 2013.

F. Bausi, *Leggere il 'Decameron'*, Bologna, il Mulino 2017.

Boccaccio, a cura di M. Fiorilla e I. Iocca, Roma, Carocci 2023.

M. Picone, *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del 'Decameron'*, Ravenna, Longo 2008.

L. Mazzetti, *Nomi come tracce: strategie decameroniane fra onomastica e suggestioni decostruttive*, in «il Nome nel testo», XIV, 2012, pp. 269-278.

I. Candido, *Carte d'identità letterarie dei narratori decameroniani*, in «Griseldaonline», XIX, 2020, pp. 221-244

Sitografia:

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/home>

https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht?PPN=PPN725545607&PHYSID=PHYS_0001

Immagini: Riproduzione per gentile concessione dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/item/633>

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/item/899>

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/item/1775>

Il ciclo di interventi δέκα λέξεις. **Dieci parole per il «Decameron»** è curato e scritto da [Donato Pirovano](#).

Di seguito, il link agli articoli già pubblicati:

[*Cornice*](#)

[*Peste*](#)